Frédéric Pouillaude, *Le Désœuvrement chorégraphique. Étude sur la notion d'œuvre en danse*

Stefano Genetti

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/7010>

DOI: 10.4000/studifrancesi.7010

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 settembre 2010

Paginazione: 401

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Stefano Genetti, «Frédéric Pouillaude, *Le Désœuvrement chorégraphique. Étude sur la notion d'œuvre en danse*», *Studi Francesi* [Online], 161 (LIV | II) | 2010, online dal 30 novembre 2015, consultato il 08 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/7010> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.7010>

Questo documento è stato generato automaticamente il 8 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Frédéric Pouillaude, *Le Désœuvrement chorégraphique. Étude sur la notion d'œuvre en danse*

Stefano Genetti

NOTIZIA

FRÉDÉRIC POULLAUDE, *Le Désœuvrement chorégraphique. Étude sur la notion d'œuvre en danse*, Paris, Vrin, 2009 («Essais d'art et de philosophie»), pp. 430.

- 1 Specifico dell'opera danzata è il suo prendere corpo e svanire, di rappresentazione in rappresentazione: dei suoi tracciati, spesso, non resta traccia. Linguaggio del corpo, la danza si esaurisce nel suo dispiegarsi e della danza, l'A. – docente di filosofia alla Sorbona – segue la dissipazione, il *désœuvrement*, circoscrivendo la sfuggente questione dell'opera in quanto oggetto pubblico e iterabile: «La danse – scrive – est ce qui, au nom du vécu et de la présence, refuse de réifier l'expérience» (p. 78). Tra riflessione teorica e analisi delle pratiche coreutiche – dalle danze geometriche del *ballet de cour* all'astrattismo coreografico, dal *ballet d'action* al teatro-danza –, molti sono gli argomenti affrontati: l'imporsi del coreografo in qualità di “autore”, ma anche l'improvvisazione che coltiva l'involontario, l'irripetibile; l'insegnamento di tecniche e saperi e i vari sistemi di trascrizione del movimento ideati nel tempo (da Feuillet a Laban), eppure incapaci di restituirne l'“intenzione”, o gli altri mezzi (appunti, disegni, fotografie e videoregistrazioni) tramite i quali la memoria della danza – assieme al repertorio – si trasmette di generazione in generazione e l'opera resiste all'oblio.
- 2 Nel libro di F. Pouillaude, lo studioso di letteratura trova approfondimenti preziosi riguardanti il pensiero della danza e del gesto in quanto spazio di elaborazione estetica in Mallarmé, Valéry e Artaud. Sulla scorta della «*rêverie négligente*» (p. 122, *Crayonné au théâtre*) mallarmeana, imperniata sullo sguardo interpretante del poeta che, nel decifrare i geroglifici disegnati dalla *danseuse*, carica di significati la scena che di fatto

esautora, smaterializzando il corpo dell'interprete, trascurando la *fabula* del libretto e sospendendo la possibilità di un senso prettamente coreografico, Valéry definisce la danza come organizzazione del movimento privo di finalità, come poesia generale dell'agire umano, rinvenendovi la condizione originaria di ogni forma d'arte. Dal dialogo *L'Âme et la danse* (1921) ai saggi del 1936 *Philosophie de la danse et Degas. Danse. Dessin*, il suo pensare la danza oscilla tra volontà e estasi, tra lucidità e abolizione della coscienza: ancora una volta, la corporeità dell'opera si assenta nella distanza che separa la scena dal discorso poetico intento a coglierne l'essenza. Sulla dimensione empirica, scenica e gestuale dell'evento teatrale, si concentra la concezione rituale promossa da Artaud, che mira a superare il primato della parola e della narratività in nome di una «inscription non-verbale et idéogrammatique du mouvement» (p. 205) in grado di colmare lo scarto tra l'iterabilità del dramma e la singolarità della rappresentazione. Su quest'ultima, l'A. torna in conclusione avanzando, sulla scia della distinzione tra opera autografa e allografa (Goodman) e tra immanenza e trascendenza dell'opera (Genette), una ripartizione in «arts de la trace» (la letteratura e le arti plastiche) e «arts du geste» o della *performance* (il teatro, la musica, la danza), «où les gestes du corps ne produisent pas directement des traces» (p. 381).